

Pieter Aspe
«Il caso Dreyse»
(traduzione di
Ciro Garofalo)
Fazi
pp. 302, € 14,50

ASPE, IL SIMENON FIAMMINGO

“Il Belgio è fallito perché troppo tollerante”

“Il mio commissario di carta continua a indagare ma il Paese sul terrorismo si è rivelato imbello”

ELISABETTA PAGANI

«Io e Simenon? Non so se ci assomigliamo. Di sicuro lui era molto più bravo di me a sedurre le donne». Pieter Aspe, giallista belga da due milioni di copie vendute, risponde al telefono in un pomeriggio di festa, dopo una birretta rinfrescante. Molti lo indicano come il Simenon fiammingo, lui circoscrive il paragone: «Sette anni fa presentavo un libro in Francia. Là lo amano molto e per spiegare rapidamente chi fossi eccomi diventato il Simenon fiammingo».

In Belgio sta per uscire il suo nuovo romanzo giallo, *Import*. Non si parla di merci, tema che pure ha maneggiato in una delle sue vite precedenti, quella da lavoratore stagionale per la polizia marittima, ma di terrorismo. In Italia arriverà più avanti: ora i suoi lettori hanno fra le mani *Il caso Dreyse*, nuova indagine del commissario Pieter Van In e della moglie Hannelore, promossa giudice istruttore, alle prese con broker nei guai, politici corrotti e mafiosi russi. Un nuovo episodio della saga della coppia investigativa che, tra sbandamenti e riappacificazioni, indaga su omicidi e magagne finanziarie a Bruges, la città cartolina dai mille canali. «Qui non è Bruxelles - si guarda attorno Aspe, che vive nella piccola Blankenberge, sul mare del Nord - non sembra ci sia stato un attentato solo una

decina di giorni fa».

Da allora però gli occhi del mondo sono puntati sul Belgio. E tutti, sbigottiti da errori dietrofront di chi indaga, improvvisamente si chiedono che Paese sia. C'è chi l'ha definito il Paese fallito.

«Ed è così: fallito, perché non ha fatto nulla per prevenire quanto è successo. Da anni nella parte francofona, Molenbeek ad esempio, ma non nelle Fiandre, non c'è nessun controllo sulle comunità musulmane. La situazione doveva esplodere ed è esplosa. Noi fiamminghi siamo stati troppo tolleranti, anche se veniamo accusati del contrario».

Nei confronti di chi? Dei musulmani, dei valloni?

«Di entrambi. Molti terroristi erano già conosciuti, e anche i loro piani, ma non si è fatto nulla. Le autorità non sanno chi viva in certi quartieri, non ci mettono nemmeno piede. Hanno paura».

La legge belga che vieta le perquisizioni notturne ha fatto molto discutere.

«Si parla di cambiarla, ma dovrà votarla il Parlamento e ancora una volta vedremo contrapporsi fiamminghi e valloni, che fanno resistenza».

Divisi su tutto. Meglio due Stati separati?

«La soluzione sarebbe dividersi in due Stati federati. Un unico presidente e ministri condivisi per Esteri e Giustizia, per il resto ognuno per la sua strada. Fiamminghi e valloni non sono nemici, ma nutrono da sempre un certo senso di rival-

sa l'uno sull'altro. Io ad esempio non mi sento belga, ma fiammingo. D'altronde il Belgio non è un vero Stato. Lo hanno creato dopo Napoleone per evitare guerre. E ora la guerra è qui».

Come si spiega la confusione nelle indagini? Sospetti arrestati e poi rilasciati, altri invece segnalati eppure ignorati fino a scoprirli coinvolti nelle stragi.

«C'è un enorme problema di comunicazione, soprattutto a Bruxelles. E nella guerra al terrorismo non capirsi è un problema. Negli uffici tutti parlano le due lingue, fiammingo e francese, ma sul campo non è così. Fino a 30-40 anni fa era obbligatorio conoscere entrambe per avere un impiego statale, oggi no. E i risultati si vedono. Ma io chiedo: esiste un'altra capitale al mondo costituita, com'è Bruxelles, da 19 comuni e da altrettanti sindaci? Il risultato è l'assenza totale di controllo».

È il Paese europeo col numero maggiore di foreign fighters.

«Certo, qui hanno trovato un posto dove organizzarsi tranquillamente. I politici continuavano a ripetere che gli estremisti erano pochi. Spero che ora abbiano imparato la lezione».

Che peso ha avuto l'instabilità politica? Negli ultimi 10 anni il Belgio è stato due volte a lungo senza un vero governo. Nel 2010 addirittura per oltre 500 giorni...

«È la ragione è la stessa. I contrasti fra le due comunità».

Parlando di contrasti: in uno dei suoi ultimi libri immagina che estremisti cattolici prendano le armi per imporre la loro fede.

«Ho voluto ribaltare la situa-

zione e mostrare cosa succederebbe. La religione è potente, e usarla per fare la guerra è terribile. In *Import* parlo di immigrazione e terrorismo. Della paura che, nella massa di profughi in arrivo, si nasconda qualche estremista. Se fosse anche solo lo 0,1%, su un milione farebbe 1000 terroristi».

In *Il caso Dreyse* il Dio dei protagonisti è invece il denaro.

«Sesso, soldi e religione, le tre ossessioni degli uomini».

Come mai ha scelto il genere giallo per raccontare la società?

«La ragione è commerciale: i gialli vendono. E ora non posso tradire il mio pubblico cambiando, anche se mi affascinano i romanzi storici. E poi nei miei gialli c'è anche la vita».

In quali non c'è?

«Gli scrittori scandinavi sono più seri. Nelle loro pagine è tutto nero. Nelle mie, come in quelle di Simenon, questo sì, c'è anche la vita: si beve, si ama. C'è spazio per la felicità».

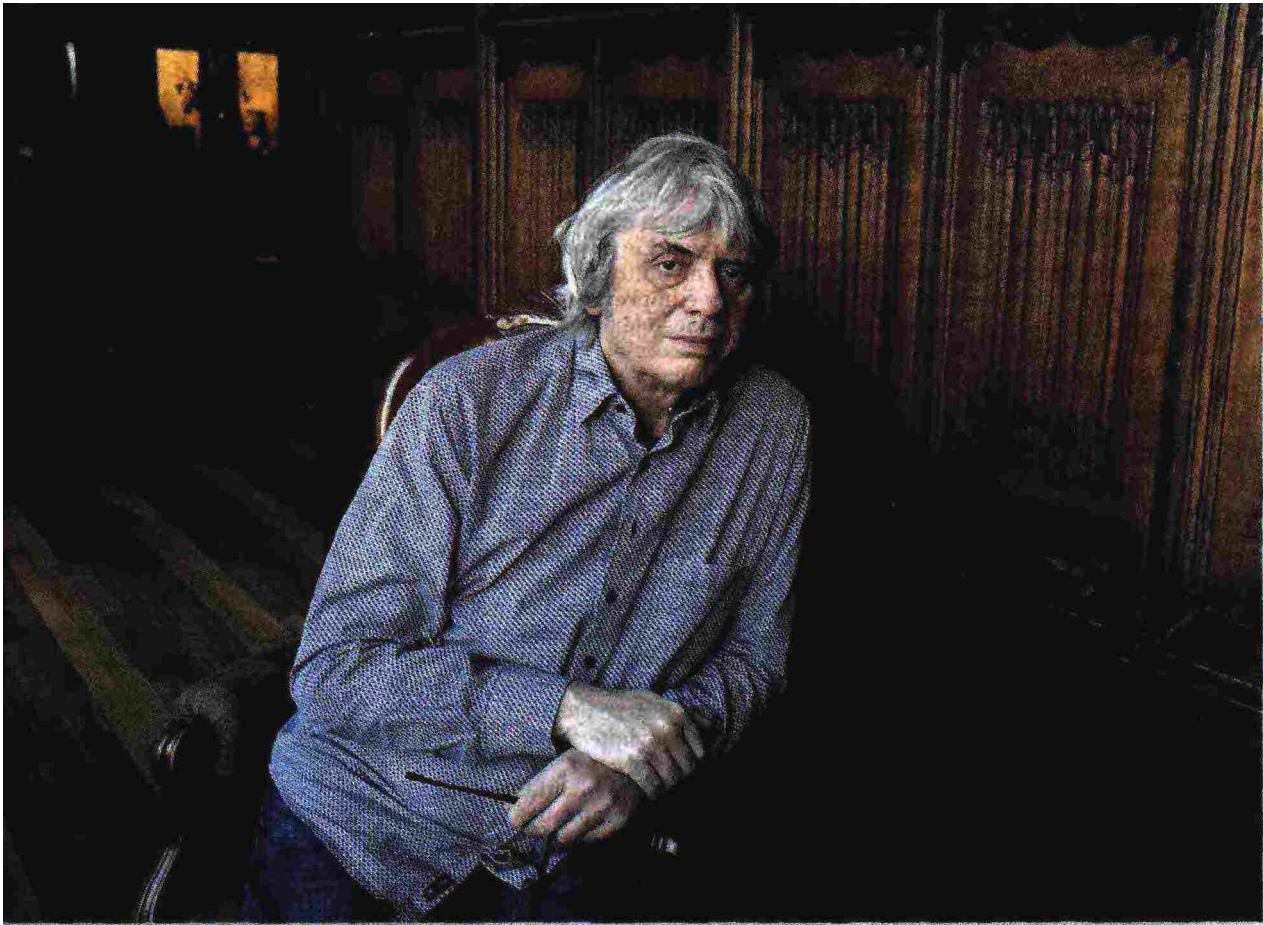
Si immagina un futuro migliore, di maggiore integrazione, in Belgio come in Europa?

«Abbiamo già perso una generazione, purtroppo, quella dei ventenni figli o nipoti di immigrati che vivono da noi. La cronaca lo dimostra. E allora dobbiamo ripartire dai bambini, fare di tutto per non "sacrificare" anche loro. Dobbiamo dare educazione, una casa, una speranza. Ma ricevere qualcosa in cambio. Dovrà essere chiaro che chiunque arrivi non potrà imporci, come alcuni vogliono fare oggi, la sua religione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«L'unica soluzione per salvarci ancora è dividerci in due Stati federati: fiamminghi e valloni»

«Qui foreign fighters ed estremisti islamici possono organizzarsi tranquillamente: nessuno li controlla»



BASSO CANNARSALUZ

Pieter Aspe è nato a Bruges nel 1953. Ex precettore, fotografo, commerciante di vini, venditore di granaglie e cereali, custode di una basilica, lavoratore stagionale per la polizia marittima, ha esordito nel 1995 con «Il quadrato della vendetta». Autore di 35 romanzi, tra cui, «Le inchieste del commissario Van In», «Caos a Bruges», «Le maschere della notte», «La quarta forma di Satana» (tutti tradotti da Fazi)

